

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI  
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Il 1 ed il 16 d'ogni mese:  
ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 3; semestre e quadri-  
me in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —  
Un numero separato soldi 45. — Pagamenti anticipati.

UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

## DEL CONCIME.

*migliore confezionamento e relativi argomenti.*

MEMORIA DI P. VITTORI.

*(Continuazione e fine vedi N. 22)*

Per l'avvicinarsi di que' principj ne' quali le  
anze tutte si trasmutano nella varia loro forma  
tura, per la decomposizione e nuova formazione  
medesimi, ed in virtù di costanti leggi economi-  
che nulla va perduto; in forza di che troviamo che  
oggi si ritiene adatto ad ingrassare i terre-  
e quindi fra le varie sostanze vi troviamo il ne-  
minale (il così detto nero d'osso o d'avorio),  
avanzi de' bachi da seta nelle bigatterie, le san-  
dell'olive e de' semi oleaginosi stacciati dallo  
scojo delle fabbriche di saponi, i vecchi cuoj, le  
chiatte delle corna nelle manifatture de' pettini  
ossa, e forse alcuni di voi, o Signori, ricor-  
rano, come molti anni or sono, gli Inglesi re-  
sasi su' campi di Waterloo a conturbare le ossa  
guerrieri, che scomparvero dal mondo in un alla  
del primo Napoleone, onde valersene per l'al-  
tura dopo di averle stritolate e polverizzate.  
Da tutto ciò vediamo come operi la natura nel  
magno laboratorio.

### *De' concimi artificiali.*

Alla chimica, l'agricoltura va debitrice della co-  
noscenza delle sostanze che concorrono al manteni-  
mento della vita vegetabile e perciò di quelle ancora  
che prestansi alla formazione de' concimi artificiali,  
e questi vuoi annoverare il seguente, ritenuto di  
massima efficacia.

Facciasi raccolta di due o trecento chilogram-  
mi di erbe verdi, come pampini di uva, ginestre, fo-  
glie di fico, di cavoli, di carciofi, di patate e d'altre,  
e pure di quell'erbe verdastre che crescono sul-  
la superficie dell'acque paludose, e si dispongano a  
tutto in luogo coperto. Corsi che siano sette o otto  
giorni, si rimuove quel mucchio con la forca in modo

da collocare esteriormente quelle parti che si trova-  
vano nel mezzo, e così viceversa. Quell'ammasso di  
fogliame incomincerà ben presto a fermentare. Du-  
rante quel tempo, si escavi una fossa poco d'stante,  
lustrandone il fondo e le pareti laterali di matto-  
ni murati a pezzolana onde impedire che il liquido  
si disperda, e la detta fossa dev'essere almeno ca-  
pace di cento ettolitri. Quando la fermentazione sia  
quasi compiuta, cioè, dopo otto giorni dacchè le varie  
sostanze furono rimosse e che le foglie di verdi  
che erano in prima sianse fatte giallastre, egli è quel-  
lo il momento di gettare quel fracidume nella fossa  
di già preparata piena di sei mila litri d'acqua, cui  
sieno mescolati un chilogrammo di acido solforico  
ed uno di acido idroclorico. Una tale mischianza,  
conviene rimuoverla per qualche tempo con una per-  
tica. Allorchè le foglie marcite saranno state poste  
entro quel liquido, converrà rimiscolarvele molto e  
ripetere cotesta operazione tre volte per ogni setti-  
mana. Più che la stagione è calda e più acido vi  
sarà stato aggiunto all'acqua, più prontamente il  
nuovo concime potrà essere posto in uso con van-  
taggio, e l'operazione viene condotta a compimento  
dopo o tre o quattro settimane.

Abbiamo veduto quali sostanze saline alcaline  
e minerali esistono nelle piante e come queste le fan  
proprie e le assimilano. In questo concime le sostan-  
ze medesime vi han luogo, e l'azione dissolvente  
dell'acqua avvalorata da quella degli acidi sul tes-  
suto delle foglie, favorisce la combinazione di quei  
principj atti a renderlo efficace, avvicinandoli al ca-  
rattere e natura del concime animale. Vuolsi avver-  
tire che anche questa specie di concime, al pari di  
ogni altra, deve aver subito una perfetta fermenta-  
zione, poichè in caso contrario potrebbe essere co-  
municato uno spiacevole sapore ai prodotti vegeta-  
bili.

Nel liquido egualmente preparato come pel ver-  
de fogliame, si possono ridurre a concime anche  
delle sostanze vegetabili secche; e sarebbero sega-  
ture di legna, avanzi di foglie d'alberi verdi, cespug-  
gi duri e fusti di ginestre, avendo cura di tritare  
quest'ultimi coll'accetta prima di metterli in macera-  
zione. Con la parte liquida di questi concimi si pos-

sono adacquare le piante ogni qual volta se ne vegga il bisogno.

Il sistema de' concimi artificiali essendo fondato sulla particolare natura delle sostanze che vi si impiegano, sull'analogia di quelle somministrate dal suolo alle piante, sulla solubilità ed azione e su quella infine che vi esercitano gli agenti atmosferici, e partendo da tali principj, i concimi artificiali vennero adoperati e posti in uso nell'Inghilterra, nella Francia ed altrove, ovunque l'agricoltura uscita d'infanzia si distacchi dalla stazionarietà e s'avvicini a metodi razionali e scientifici.

Sino dal principio di quest' secolo l'agricoltura basata sulla scienza, avea preso nell'Inghilterra uno slancio significativo, ed il sale comune misto ad altri concimi, oppure da sè, come qui in appresso vedremo, venne riconosciuto per un mezzo d'incontestabile valore per la concimazione de' campi.

Pria che nell'Inghilterra il Governo avesse renduto il sale esente da imposizione, gli agricoltori non potendosene servire per concimare i loro campi, od almeno in grande quantità, adoperavano l'arena del mare non soggetta a veruna gabella ed i contadini ne impiegavano annualmente a migliaia di carra.

Levata nell'Inghilterra l'imposta del sale, venne questo in varie guise adoperato, mescolandolo al letame comune, alla calce, alla fuliggine.

La mescolanza del sale col letame risulta d'una attività ed efficacia pe' terreni, che niuno al certo ha mai pensato di mettere in dubbio, e la proporzione del sale da aggiungervi dipenderebbe dalla propria volontà. Per la soda che forma la base del sale marino, e per l'acido muriatico che ne forma la sua composizione e quindi per combinazioni nuove che succedono per legge di affinità, il sale marino prestasi in grado eminente a favorire l'ubertosità de' campi.

La miscela di sale e calce è reputata del pari uno de' migliori e più attivi concimi. Cotal unione può farsi in un vasto recipiente contenente dell'acqua, lasciato per due o tre mesi all'ombra e coperto. Per quella quantità di calce che vorrebbe adoperare, basterebbe aggiungervi una discreta quantità di sale, come una terza o quarta parte, ed anche di più volendo.

Cotesto metodo oltre la formazione della soda, fornisce anche il muriato di calce, una tra le sostanze saline le più liquefacenti e proprie non solo ad attirare l'umidità, ma anche a lungo mantenerla di modo che in qual nque terreno venisse mescolato, la siccità molto meno vi potrebbe.

Per chi fosse vicino al mare potrebbe valersi di acqua salsa invece di sale, per comporvi la mescolanza.

Per l'Istria nostra soggetta cotanto alla siccità, questo sarebbe al certo un mezzo riparatore da adoperarsi pe' campi.

L'uso del sale e calce è stato raccomandato nell'Inghilterra da agricoltori di gran nome, e nel 1816, Iacopo Manley di Andersen, esponendo la sua opinione dinanzi il comitato della camera de' comuni e parlandovi della marna, sostanza terrosa composta principalmente di terra calcarea e d'argilla, poté dimostrare come mescolandola col sale ed anzi meglio coll'acqua salsa, pe' molti sali che contiene oltre il sale comune, poté dimostrare di aver ottenuto una esu-

berante quantità di frumento su quella par'e di terreno ov'era stata gettata, in confronto d'altra par'e eguale su cui la marna era stata deposta senza acqua salata. Così pur anco la calce ad uso di concime distemperata nell'acqua salsa, raddoppia i suoi effetti.

Giusta le esperienze fatte, cotesto concime è superiore a molti altri; ed il miscuglio di sale e calce deve essere applicato nella proporzione di venti di calce, o trenta di moggia per ogni jugero di terreno; si espande e lo si mescola con la terra. Questo concime anche per le patate è uno de' migliori.

Abbiamo detto del miscuglio del sale con la fuliggine, è duopo aggiungere che può produrre più notevoli effetti. Un miscuglio di sei ad otto moggia di fuliggine con due o tre di sale, a'operato per un terreno di media estensione, lo rende atto a fornire de' pregievoli risultati in cereali ed altro. I vari sali calcarei che la fuliggine contiene, attissimi la rendono a favorire l'ubertosità de' campi, misti che sia al sale.

Il sale non solo frammisto, ma anche di per sè adoperato, è una inestimabile letaminatura che ha un'influenza benefica su tutta la vita vegetabile ed agricola. Oltre che dà maggior fertilità al suolo, le sue produzioni sono le più abbondanti e delle migliori. Quelle delle quali si nutrono gli animali, sono da esse meglio gustate. Le carni de' bovi vi avvantaggiano, il latte delle vacche e delle pecore vi è più abbondante e sostanzioso. Gli animali vestonsi di un pelo più fitto e lucente, ed i lanuti di fiocchi più densi, più lunghi e fini, ed in generale il bestiame vi acquista maggior vitalità e forza.

Giusta notorj risultati, il sale qual concime de' terreni destinati alla seminazione de' cereali, producendo degli impareggiabili effetti, potrebbe di molto moltiplicare le risorse di un paese.

E non soltanto pe' campi e pe' prati, il sale è riconosciuto un'ottima letaminatura, lo è eziandio per le vigne e pe' vigneti piantati sul pendio delle colline e de' monti. Il terreno de' vigneti essendo d'ordinario leggiero e secco, il sale vi apporterebbe i suoi grandi vantaggi. Fra tutti i concimi egli è il solo che non alteri il prodotto del vino e non ha in sè alcun odore da comunicare, non altera punto la bontà dell'uva, ed il vino nulla perde di sua squisitezza. Gli altri concimi, specialmente i troppo grassi, possono indurvi varietà di gusto e talor anche poco piacevole.

L'uso del sale gioverebbe moltissimo all'enologia nell'Istria nostra, per vieppù migliorare que' vini ch'essa è atta a produrre buonissimi ed esquisiti.

Pigliando ad esaminare le proprietà del sale, vedremo ch'egli agisce in sei differenti modi:

1. Distruggendo le cattive erbe ed insetti.
2. Determinando una lenta putrefazione di quelle che infestano il terreno.
3. Costituendosi a diretto alimento delle piante.
4. Divenendo uno stimolante de' vasi assorbenti delle medesime.
5. Essendo un preservativo contro gli effetti delle rapide transizioni della temperatura.
6. Essendo infine tal letame ch'è atto a mantenere l'umidità nel suolo.

Dal qui esposto vediamo quanto il suo uso sa-

ne anche fra noi di grande importanza e divan-  
gio, se lo si potesse praticare, se venisse ammes-  
e favorito; e giustamente si dirà non poter va-  
ne, perchè il sale, come concime, verrebbe per  
generalità a costar di troppo.

Nell'Inghilterra, come abbiamo veduto, l'im-  
a sul sale per giovare all'agricoltura veniva le-  
a, ed in Francia del pari per favorire l'agricol-  
e la pastorizia veniva diminuita.

Dopo eseguiti de' parziali esperimenti in propo-  
e dopo quanto la benemerita Società Agraria  
Inclita Giunta fossero per avanzare, allorchè  
e non v'ha dubbio bene riusciti, anche il Gover-  
a cui mente è di rialzare le condizioni dell'Is-  
forse vi provvederebb.

E gli esperimenti di cui qui accenniamo, si ren-  
anno in appresso sempre più facili e del tutto  
ortuni; poichè, per le solerti cure della nostra  
Società Agraria ed in forza de' suoi statuti, per  
le de' singoli comizi, ognuno de' principali luo-  
della Provincia, potrà avere i propri orti o  
ogni modello, per le isviate piantagioni e semi-  
zioni, con que' metodi di coltura, i migliori dall'es-  
tenza e dalla scienza agricola indicati; e per la  
cooperazione del Comune, per le zelanti  
e interessate cure del comitato qui stabilito, an-  
Dignano, qual paese eminentemente agricolo,  
a il proprio campo modello che, oltre al servire  
istruzione, potrà essere una prima sorgente di fu-  
miglioramenti e vantaggi, allorchando fosse per  
ere mantenuto con costanti ed intelligenti cure;  
allora anche i concimi potranno essere applicati  
la varia loro sostanza, composizione e natura.

Le Società Agrarie, o Signori, sono il frutto di  
sentimento umanitario, sono il risultato di cos-  
studj, chè unendo l'utilità alla scienza, ben me-  
rono del lor paese e de' Governi. Esse esistono  
erose nella Germania e tanto bene vi apportaro-  
che estendendosi per esse le cognizioni agricole  
la propagazione de' mezzi migliori di coltivare il  
reno. L'agricoltura rendendosi fiorente, la prospe-  
a in molti luoghi si accrebbe.

L'agricoltura in tutti i tempi venne tenuta in  
mo pregio, venne considerata come fonte di ric-  
zza e di moralità aumentando l'aggiatezza.

Uomini della veneranda antichità, dall'aratro  
assavano a' primi seggi dello stato ed a capo dell'  
ante, e compiuta la lor missione all'aratro ritor-  
vano.

Ne' primi secoli del cristianesimo i venerandi  
mobiti, del tutto assorti nel lavoro e nella pre-  
bera, dissodavano terreni, essicavano paludi, e  
penetrati dalle più pure massime del Vangelo, ren-  
evano del tutto santa l'opera loro consacrandola a  
antaggio de' travagliati fratelli.

Le fatiche degli agricoltori esse pure sono san-  
e, quando non deturpate dalla malizia, dall'ingor-  
gia e dal furto, quando seguite dal giusto e dall'  
gesto.

L'agricoltura non solo è arte pratica, ma è o-  
ni anche scienza che va sempre più progredendo,  
e affinchè la terra, questa nostra madre comune,  
abbia largamente ad offerirci i più eletti suoi doni,  
abbiamo saper trattarla con quella cognizione di  
principj che dalla pratica, sorretta dalla scienza ci  
sono insegnati. A ciò tendono le cure della società

agraria a ciò il di lei impulso ed a tale oggetto i  
comizi, creando i nuovi campi modello.

Onore al Governo che le Società Agrarie pro-  
tegge, onore a Lei che del comune interesse della  
patria si infervora, onore a' Comizi che vi coope-  
rano e la secondano, e possa l'Istria nostra in un  
non lungo avvenire, avvicinarsi sempre più alla pro-  
sperità de' celebrati suoi giorni antichi.

DELLE PATATE PRIMATICHE  
distinte con onorevole menzione all'esposizione  
economico-agraria triestina.

Le patate primaticce, distinte con onorevole men-  
zione all'esposizione economico-agraria triestina, pro-  
vengono dalla Carniola e segnatamente dalla valle di  
Feistritz e meritano per vari riflessi l'attenzione dei  
nostri agricoltori.

Contuttochè il nostro clima sia generalmente po-  
co favorevole alla patata, che ama clima umido, tut-  
tavia le patate, di cui discorriamo, fecero buona pro-  
va anche tra di noi appunto perchè di varietà pre-  
coce.

Da sedici anni, dacchè furono importate, mai  
non fallirono totalmente nè in terra rossa ne in ter-  
ra bianca.

Garantite da scorza robusta, sono del tutto esen-  
ti dalla malattia crittogamica che qualche anno suole  
menar tanto guasto tra le tardive.

La rendita è di regola minore di quella delle  
tardive; qualche anno però si fa ubertoso raccolto ed ar-  
rivano sempre a maturità tre settimane prima, sicchè  
si può ottenere lo stesso anno un secondo prodotto  
p. e. di grani minuti, cinquantino. rape, verze, ver-  
zerape ed anche capucci.

Il fusto è molto esile, per cui la pianta richiede  
meno spazio delle tardive accontentandosi di 12 pol-  
lici e meno ancora di distanza.

Sta bene piantare le patate intiere, tanto più se  
sono piccole, perchè tagliandole se anche la lesione  
portata al tubero non impedisce che le gemme rima-  
ste si svolgano, vengono però su meno vigorose. Per  
la coltura invernale questa maniera d'impianto è una  
necessità.

La coltura non differisce da quella delle tardive.  
Dovendosi però mirare ad ingrandire e rendere pre-  
cocemente maturi i tuberi più che a moltiplicarli, sta  
bene incalzarle per tempo, e smovendo una seconda  
volta la terra è consulto di non ingrandire il cumu-  
lo perchè i tuberi non si moltiplichino a scapito del-  
lo grossezza.

La patata è molto vorace e non può far senza  
di abbondante letame, tanto più poi nella coltura in-  
vernale. Anzi amando essa terreno sciolto e mezza-  
no, quando questo fosse troppo sciolto e non bene  
ingrassato, ne verrebbe provocato fuor di misura  
l'allungamento degli steli sotterranei, sui quali i tu-  
beri si moltiplicherebbero senza ingrassare.

La coltura di primavera riesce meglio in terre-  
no bene ingrassato l'anno precedente, ma volendo  
concimare in primavera conviene servirsi di concime  
bene decomposto.

Le patate si cavano colla vanga e coll'aratro.

Piantandole però a file e cavandole coll' aratro (ben inteso senza coltro) si ottiene un risparmio di due terzi di mano d' opera e le ferite saranno rarissime.

Si conservano a strati poco massicci tra strati di terra priva di sassi, bene asciutta e poi imbevuta di acido fenico dilungato con cinquanta parti di acqua per ogni parte di acido.

#### GLI ARATRI AMERICANI.

Di questi giorni giunsero all' ufficio Sociale gli aratri americani commessi l' estate passato, nonché il dissodatore dei prati o aratro talpa di G. B. Fissore di Tortona. Verranno ispezionati e venduti in occasione della prossima seduta di Comitato a prezzo di favore, meno però quelli ai n. 4 e 6 acquistati per conto altrui.

Il prezzo di costo non comprese le spese di trasporto, è il seguente.

1. Aratro talpa Fissore *) . . . . .	lire 80.—
2. **) Aratro Aquila n. 18 ½ senza coltro . . . . .	» 55.95
3. Aratro Aquila n. 19 ½ col coltro . . . . .	» 57.50
4. Altro detto . . . . .	» 57.50
5. Autoacutor n. 2 col coltro da un cavallo o da un bue . . . . .	» 57.50
6. Altro detto . . . . .	» 57.50
7. Autoacutor n. 3 col coltro . . . . .	» 78.—
8. Incalzatore n. 4 ½ . . . . .	» 45.12

\*) La lira a soldi 50 V. A. - le spese di trasporto f. 7.72

\*\*) Spese di trasporto degli aratri americani 2-8 f. 21.99

Intorno a questi aratri americani troviamo nel *Coltivatore* del 15 ottobre di quest' anno alcuni cenni che ne sembra utile di ripubblicare.

1. Tutti gli aratri *Aquila* propriamente detti, dal N. 18, per un cavallo, al numero 25 per 6 o 8 bovi, hanno il vomere di ferraccio (ferro fuso) il quale resiste molto al lavoro. Esso serba sempre, logorandosi, la punta sufficientemente acuta, essendo fatta a scalpello onde giova anche nelle terre ghiaiose. Se il detto vomere è però urta repentinamente contro un macigno, essendo massimamente fuori di terra, ad esempio scaricando l' aratro dal carretto, quello facilmente si rompe in due pezzi.

Avvertiamo di ciò i sottoscrittori onde non manchino di fare ai loro bifolchi le dovute raccomandazioni.

Sarà intanto nostra cura di fare fondere non pochi dei detti vomeri per i bisogni avvenire, onde non saranno perduti neanche i pezzi che ci fossero trasmessi da sottoscrittori stessi, e che si faranno pur rifondere. Ovvero se ne faranno fare dei nuovi e acciati, i quali però costeranno molto di più.

2. Gli aratri *Aquila autoacutor* hanno il vomere con sotto una punta mobile acciata che non bisogna confondere col vomere stesso, e che si alza e si abbassa a volontà. La si deve abbassare, o come dire allungare, allorchè l' aratro non va abbastanza giù nel suolo. Nel quale caso esso non capovolge bene le fette e non è stabile al lavoro. Non si dimentichi questo fatto, giacchè tutti gli aratri che devono arar profondamente, sono più instabili e non capovolgono bene le fette allorchè lavorano invece superficialmente.

Or perchè scendano al basso e diano un miglior risultato, è duopo: 1.º Alzare il punto d' attacco della catena dei buoi sul regolatore, posto in punta a bure; 2.º Allungare la detta catena, cioè il tiro dei detti bovi; 3.º Infine abbassare per gli autoacutor, la punta mobile del vomere. Il contrario dovrà farsi quando si vogliono i lavori superficiali, per quali però giovano assai più gli aratri di piccola mole.

Per abbassare la punta bisogna mettere sopra l' aratro, rallentare la vite che tiene cotale punta unita al vomere ed abbassarla d' uno e di due occhielli, quindi, colla chiave di vite, che ognuno troverà sul regolatore, stringere ben bene la madre vite.

Il detto regolatore abbraccia per un tratto, dall' alto in basso, la punta del bure avendo per perno la chiave suddetta e lo si può fare avanzare a destra o a manca anche all' infuori del chiodo che ivi unitamente alla medesima chiave, lo tiene fisso, o dir si voglia immobile mentre si lavora. Con ciò si prende largo o stretto secondo che lo chieda il bisogno. Se vuoi la fetta larga si fa avanzare al modo suddetto il regolatore a destra, cioè verso il suolo lavorato o dir si voglia verso la fetta rovesciata, e si fa il contrario avanzare a sinistra quando vuoi la fetta più stretta.

3. Chi brama aratri forti, e le fette ben rovesciate coi solchi netti comperi di preferenza gli aratri aquila numeri 21, 22 e soprattutto il 25, il quale scende facilmente a 40 e più centimetri.

Gli *autoacutor* sono più solidi ma essendo un po' più corti nella orecchia rovesciano un po' meno bene le fette quando pur non si ari il suolo con essi profondamente.

Buonissimo è il 25 coll' orecchia rialzata. Buonissimi del pari sono i volta orecchia.

4. Tutti questi aratri benchè solidi (e ne hanno dato una prova recente in Casale a confronto coi nostrani in terra durissima argillosa e non arata da un anno), ma se si adoperano inconsideratamente e senza riguardi possono benissimo anch' essi farsi a pezzi nel bure.

Ad esempio gli aquila hanno una tendenza rimarcabile a scendere facilmente al basso. Talora nei suoli irregolari, sassosi e ingombri di radiche, la punta del vomere cala giù a un tratto, a molti centimetri più al basso del solito soleo. Or gli è allora se vuoi inconsideratamente cavarsi d' impiccio colla forza dei bovi, che il bure facilmente si spezza. Esso è di un legno speciale a noi ignoto, e tutto d' un tronco giovane senza segature, di fibre oblique, e perciò solidissimo, ma non è, nè può essere indistruttibile; e se al bifolco non piacesse la novità di cotale aratro, egli maliziosamente potrebbe lasciarlo calare a un palmo di profondità più del consueto e dare intanto una puntata col pungiglione ai bovi e mandare così alla malora, per gli sforzi di questi, il detto bure.

Dicemmo queste cose in presenza dei molti attestati che ci giunsero favorevoli agli aratri americani, e tuttavia di qualche eccezione contraria (massime per la rottura in ferrovia di qualche vomere) che ci obbligò a dettarle, ma in fin di bene, onde speriamo non saranno senza frutto per i lettori.

Del resto è nostra intenzione di far larga provvista, nel futuro inverno, di cotali aratri e di intra-

prendere su larga scala vari sperimenti di confronto nella successiva bella stagione, e tutto ciò per norma nostra e dei lettori. Noi sappiamo che con buoni aratri si può di molto accrescere la produzione delle terre; ma bisogna conoscerli, adattarli alle varie condizioni di clima, di suolo ecc. e farne conoscere il regolamento ed il maneggio ai contadini che di rado se ne intendono specialmente per ciò che riguarda gli aratri americani. Sarà forse per noi, e per i nostri lettori, una lotta un po' ardua anzi che no, e lunga, ma persistendo in essa si trionferà.

Chi non ricorda le dicerie e i disappuntamenti d'ogni maniera che toccarono agli aratri alla Dombasle? Noi fummo attori nella palestra, e più che attori battaglieri, e basta su ciò leggere i primi volumi di questo giornale. La lettera soprattutto che Dombasle ci scrisse dai Campi Elisi.... (vol. III, pag. 174) ebbe i più felici risultati, i quali furono in parte raccontati di poi in altra lettera dello stesso autore (vol. IV, pag. 200) Or come si trionfò allora, così si trionferà adesso. Di ciò abbiamo la convinzione più profonda.

#### *Uso del latte di vacche affette dalla zoppina o febbre aftosa.*

Togliamo dall'*Igea* del prof. Mantegazza e rispettivamente dal *Raccoglitore* di Padova (N. 21 e 22) che la insalubrità del latte di armente affette della zoppina viene tolta col sottoporre il latte alla ebollizione prima di destinarlo agli usi domestici.

Questo semplice rimedio raccomandato da autorità mediche, come sono il *Dott. De-Petris e Simon*, sta bene sia da tutti conosciuto perchè, nel caso si riproducesse tale male, si possa far uso del latte senza nuocere alla propria salute.

#### L'ASSOCIAZIONE MARITTIMA ISTRIANA.

Da lungo tempo non ci occupiamo di questa Società, pel cui prosperamento però non abbiamo cessato mai dal fare i più fervidi voti.

Non mancammo di pubblicare il suo primo bilancio, senza aggiungervi alcun commento, dispensandocene l'eloquenza delle cifre; dalle quali apprendevasi che agli azionisti veniva assegnato un dividendo di 8 1/2 per % oltre all'1 1/2 per % posto nel fondo di riserva; — in tutto l'utile non indifferente del 10%.

Dovevasi quindi ritenere che dopo un sì bel risultato avrebbe a riuscir facile il collocamento di altre duemila azioni, la cui sottoscrizione, aperta nel giugno 1870, e sospesa poscia per le avvenute complicazioni politiche, veniva riaperta fino dal maggio dell'anno corr. per tremila azioni, col proponimento da parte della direzione d'impiegare porzione dei nuovi capitali nell'aquisto di navigli a vapore.

Possiamo però asserire, con certezza, e non senza rincrescimento, come l'Istria ben poco corrispose al nuovo invito, per modo che, non piccola parte delle azioni di seconda emissione restano tutt'ora da collocarsi.

Peccato! poichè ci consta che più d'uno dei nostri giovani capitani ansiosamente attendono che l'Associazione Marittima Istriana accresca il suo naviglio per assumerne il comando, essendosi di già all'uopo insinuati presso quella direzione; e così pure molti tenenti sperano un posto a bordo dei nuovi navigli.

I nostri costruttori poi, nel porre le aste per costruire nuovi velieri lo facevano nella ferma speranza che la nostra Associazione li avrebbe a suo tempo acquistati, ben sapendo come dedita diede ognora la preferenza ai cantieri istriani. Ma vano fu il loro attendere, che per lungo tempo rimanevano invenduti i loro navigli, incagliandosi per tal modo l'attività dei nostri cantieri da cui traggono il pane tante famiglie.

Per tutte queste ragioni non possiamo astenerci dal fare nuovamente caldo appello ai nostri comprovinciali, perchè ognuno, per quanto le proprie forze il consentano, contribuisca all'incremento della giovane Società, che battezzata col nome della nostra Provincia, non deve (purchè lo si voglia) restare addietro alle sue consorelle.

#### CORRISPONDENZE.

*Pisino, 21 novembre*

(A. C.) Qualora intendiamo parlare degli interessi nostri provinciali, non dovremmo prendere in considerazione soltanto gli accidenti che riguardano il lato materiale, ma ben anco le oscillazioni morali, il cambiamento de' costumi, le istituzioni che ci impone il progresso; avvegnacchè v'abbia intima connessione e dipendenza tra lo sviluppo dell'intelligenza, del senso morale e della laboriosità, che sono i fattori principali del benessere d'una popolazione.

Se non è facile l'accorgersi da un giorno all'altro come gradatamente vadano a modificarsi le condizioni sociali, non sarà poi difficile a persuadersene per isguardo retrospettivo, a periodi più lunghi, ove la memoria ci offre dati palmari per trarvi de' raffronti. Questi però da noi riescono sfavorevoli allo stato attuale; e rimpiangiamo il passato senza valutare il presente, senza pararci al futuro; ovvero sfruttiamo l'oggi inconsulti, perchè non apprezziamo le cause e gli effetti che produssero il presente e che s'intesseranno mai sempre nelle nostre azioni.

Il rivolgimento essenziale che avvenne nel nostro ceto civile si è quello che la classe dei possidenti, parlando in generale, deteriorò e decadde, e che s'innalzò a spese di essa una classe nuova, quella del commercio e dell'industria: vale a dire gli uomini laboriosi ed operativi. Subito questo scambio di partite, il no-

sto ceto civile presenta sempre lo stesso aspetto esteriore, nulla alterando l'insieme gli spostamenti e le sostituzioni tra singoli individui. Non così dal lato morale. Le case di data vecchia, ove era compenetrato il costume civile ed ove le comodità concedevano buon agio, erano nuclei donde irradiavano buoni e sani principii e dove tenevano stanza lo studio e l'urbanità. Nelle famiglie nuove invece, che vanno debentrici del loro prosperamento all'attività commerciale ed industriale, è quell'attività stessa, intollerante di altre occupazioni all'infuori di quelle la cui mercè si pervenne all'agiatezza materiale; e l'iniziatore di questa non saprà dimettere o cambiar abitudini; e il successore di lui, allevato a quelle discipline, quando pure arrivasse ad una certa persuasione di far altrimenti, appaleserà ne' suoi conati più la buona volontà che l'attitudine, abusando poi spesso sulla via delle boriose e fature soddisfazioni.

Avvi però tutta fiducia che pei lumi del progresso verrà fatto a scuoprire dei compensi onde tra l'occupazione di far danaro e l'applicazione agli studi non siavi nel nostro consorzio siffatto contrasto che ne turbi il senso morale, che c'isterilisce de' sentimenti generosi e ci renda maschere a sembianza umana pel pronto sogghigno ad ogni idea del bello e del buono disgiunta a quella del lucro. Ma si intanto, pegli effetti del suaccennato rivolgimento, si apprese che la civiltà moderna vuole l'uomo laborioso ed operativo; il senso comune da parte sua di già pervenne a dimostrarsi apertamente ripugnante all'ignoranza, alla caricatura e a quella grettezza d'animo che rende l'uomo apatica mummia, o tenace vampiro.

Senza ricordare i trapassi che avvennero qui da mezzo secolo a questa parte, veniamo dirittamente alla situazione attuale, che ci presenta tre notabili agenti modificatori delle condizioni nostre sociali, nella nuova legge militare, nel riorganamento scolastico e nel sistema burocratico che avvinsse l'azienda pubblica totalmente.

In riguardo alla milizia se ne dicono tante. Ma Gioberti dice: *la milizia è il tirocinio più atto a rafforzare il corpo e ad acuire tutte le potenze organiche, come pure a scegliere e limare le facoltà della mente; perchè gli esercizj bellici e la scienza del campo abbracciando una ricca varietà di cognizioni, e coonestando la teorica colla pratica sua sorella, giovano mirabilmente a dilatare le idee, moltiplicare i concetti, aguzzare le sagacità, assodare il buon senso, e imprimono soprattutto quel genio positivo, operoso, governativo, ma largo e libero ad un tempo che oggi tanto difetta quanto importa alla nostra coltura. Ne basterebbe poca parte di tanto per andarne contenti.*

In riguardo all'aumentatosi numero degli uomini di penna e degli impiegati di tutte le categorie, se pure ne apparisca stuolo proporzionato di gente ben provveduta e verbigratia semi-oziosa, Darwin dice: *l'esistenza di una quantità di persone ben istruite che non abbiano a travagliare pel pane cotidiano è continenza cui non si verrà ad apprezzare di soverchio; imperciocchè da coteste viene eseguita ogni operazione intellettuale e da tale lavoro dipende precipuamente in tutte le sue forme il progresso materiale, senza far menzione d'altri speciali vantaggi.* Il Darwin ammette che vi possono coesistere de' parassiti fannulloni, ch'ei chiama fuchi, ma amette pure uno spontaneo ed attivo processo di eliminazione a cui dessi van soggiacendo.

È vero che le eventuali sbagliate vocazioni riescono di pubblica calamità, ma si possono sanare se non altro verso coloro che aspirano a pubblici impieghi, usando piena severità nell'esigere il voluto corredo di cognizioni e retribuendo il merito soltanto.

In quanto al nuovo organamento delle scuole dirò alcun che riguardante le popolari. Il maestro di queste non è più quell'essere tapino costretto a reperire in

codà alla società civile, se pure a questa veniva ammesso: ora egli è riabilitato nella posizione sociale e con discreto emolumento per sostenersi misuratamente. Si esige da esso più coltura e maggiori prestazioni: ma qui appunto va rischio di frantendere la propria posizione tanto il maestro, quanto altri, che al buon andamento della scuola sono intesi. Il maestro di leggieri può immaginarsi essere compito troppo dappoco a esercitare la pazienza coll' insegnare leggere, scrivere e le quattro operazioni de' conti soltanto, e preferirà di vangersi sul testo dei nuovi libri di lettura in cui tutto lo scibile vi è raffazzonato, proponendo temi di fisica, chimica e d'astronomia, ed artifizii di gramatica e d'aritmetica, da impappagallire o confondere il più sveglio fanciullo. Eppure uno scolare, terminata la quarta, se saprà ben leggere, se avrà bella scrittura, se conoscerà le quattro operazioni d'aritmetica e nella maggior sua schiettezza lo scheletro gramaticale, ne avrà abbastanza appreso; chi sappia cosa sia studio e quali ne siano le fondamenta, vi converrà io spero. Ma qualche maestro potrà dire: se non c'è altro che questo, perchè poi chiedete da noi una coltura superiore? Vi risponda Gioberti: *tanti sono i mezzi con cui un istitutore può indirizzare gli allievi, quante sono le parole che dice, le maniere che usa; le cose che ordina e gli esempi che porge.* Quindi si esige il maestro educato, affinchè co' suoi modi, co' suoi detti risvegli l'intelligenza e desti l'accortezza del fanciullo, onde questi abbia pronto l'ingegno per inviscerarsi tanto negli studi che in altra occupazione avvenire; affinchè co' suoi modi e co' suoi detti insinui nel fanciullo scioltezza, la lealtà, l'affetto, l'attenzione; qualità esimie che passate in abito accompagnano l'individuo alla perfezione. Il maestro ne' nostri luoghi sarà poi in ultima analisi tal quale il vorremo, in quanto che saremo vigili in tutto rigore di non favorirlo a pigliare abitudini che possano portare pregiudizio al suo studio, alle sue occupazioni ed ai molteplici rapporti cui esso deve corrispondere nella sua missione di educatore de' nostri figliuoli.

Conchiuderò coll'osservare che dopo tutto avremo sempre il gran marcio se lasceremo come sin ora le donne inconscie ed estranee alle aspirate miglione, e non ne sapremo cointeressarle, quasi fossero aliene del sentimento della vita domestica, nè dotate di buon senso per comprendere come mogli e madri il lato serio e dignitoso della vita; — esigendo l'utilità pubblica la ricomposizione dell'ordine e del costume nelle famiglie, chè soltanto dopo aver messo radici in queste, potranno essi allargarsi nella provincia.

## CRONACA DELLA CITTA'.

Il sig. direttore ci ha trasmesso la risposta che segue dell'illustre archeologo, dolente peraltro di aver dovuto omettere varii periodi di erudite e preziose digressioni, a motivo dei brevi confini in cui siamo obbligati di chiudere la Cronaca.

.. A quell'edifizio tra l'arco di Callegheria e la porta, che mette al cortile e alla scala d'ingrosso all'edifizio medesimo, era Palazzo dei Patriarchi Marchesi; e vi si vede ancora sulla facciata l'aquila legionaria di Aquileja, insieme alle merlature ghibelline; l'aspetto era ed è ancora di castello. Un altro edifizio medioevale stava nell'angolo meridionale di quel cortile, un tempo strada aperta; ma non lo giunsi ad esaminare in età matura perchè diroccato. In carta del 1208 se ne fa menzione, nè certo allora fu costruito; in questa appa- risce che il Marchese Patriarca aveva palazzo in cadauna città e in cadaun castello di primo ordine. La pre-

za di palazzo cammina di pari passo collo sviluppo delle costituzioni municipali, le quali convertirono il potere paternale del Marchese in potere *serero* di governo, cui partecipavano i Comuni. Dovrebbe dirsi che due furono le civitè in Capodistria: l'intramurana di dominio diretto del Patriarca, e l'extramurana sotto propria magistratura dei Consoli, e di questi fosse il palazzo ed il giardino presso s. Chiara. Nel passaggio di Capodistria al Principe Veneto il palazzo del patriarca divenne del Principe, che senza togliere l'aquila legionaria perchè monumento, vi pose anche il leone alato in segno di dominazione principesca. Quel palazzo che si diceva *Foresteria*, di arbitrio del Podestà Marcello si rifece rifacendo nel 1472, disapprovante il Principe Veneto; però il palazzo fu riformato anche nella facciata esterna, ed allora fu costrutta la loggia in testa alla allegheria, con ingresso dalla piazza, per le convocazioni del Consiglio. Il diligentissimo consigliere Dr. Moser ha raccolto e pubblicato per le stampe le iscrizioni che coprono la facciata del Palazzo Pretorio, tra cui qualcuna in greco, le quali danno la storia del palazzo. La piazza di Capodistria era chiusa con archi: quello a lato del Pretorio verso il cortile fu chiuso nel 1481; altro ve ne era al cominciare della strada che da piazza scende al porto: direi ve ne fosse altro tra il Duomo e il Vescovato. Sulla piazza nel 1500 dinanzi al Duomo, all'angolo verso la strada che mette al porto, stava il Monte di Pietà, poi l'Arsenale, poi la Corte feudale, ed altri uffici minori del principato, dacchè il Comune di Capodistria era retto e governato dal solo Podestà. Tardi sovra questi uffici fu costrutta la così detta *Foresteria*, divenuta oltrechè alloggio di alti pubblici personaggi che vi si recavano esse anche per semplice diporto, come avveniva dei capitani di Trieste, che verso quelli di Capodistria usavano reciprocità per le grandi cacce; ma divenne anche alloggio dei Podestà di Capodistria. Passata l'Italia per la pace di Campoformio all'Imperatore d'Austria, i pubblici palazzi ebbero diversa destinazione. I palazzi veneti in luoghi ove non si attivarono le nuove magistrature si rinunciarono gratuitamente alle potestà politiche; a carico di queste l'addobbo e la conservazione; li altri dati ai Comuni, locchè facevasi anche dei fortifizj dismessi. ,,



(Continuazione) La raccolta degli atti che abbiamo accennata nel numero precedente comincia coll'anno 1806. In quell'anno, nel dicembre, il prefetto Calafati mediante un gentile decreto sollecitava il Podestà a voler accomodare la sala del palazzo per l'imminente organizzazione dei Consigli. — 1807 (dal febbraio al luglio). La Municipalità rilasciava dieci ordini di pagamento al ricevitore comunale per restauri eseguiti nella sala della Comune - 1808 - 1810. Esistono varii atti concernenti la deliberazione del Consiglio comunale di ridurre ad uso di biblioteca una delle sale del Monte; la relativa approvazione del prefetto; un acconto di L. 200 a certo sciere Vascotto d'Isola per gradini di marmo; e uno stato dimostrativo i lavori occorrenti dell'ingegnere comunale Vitelleschi. - 1811 (agosto). Il capomastro Francesco Mori espone una serie di lavori urgenti da farsi nel palazzo pubblico, vidimati dell'ingegnere provinciale Petronio. - 1814 (giugno). Il Podestà conte Bruti inoltra al cesareo regio magistrato politico le risposte alle otto domande da quest'ultimo fatte sul Monte; risposte compilate dal ragionato Gravisi. Dice che il Monte esistente sulla piazza, venne istituito dal maggior Consiglio nel 1550, e poi decaduto a motivo della pestilenza che desolava la città nostra intorno al 1554; che nel 1608 venne riattivato in sostituzione della società degli

ebrei banchieri, licenziata nel 1613. - Anno stesso (dicembre). Il detto Podestà chiede all' i. r. Commissariato distrettuale l'approvazione di alcune spese incontrate per riparazione dei palazzi comunali. Nel medesimo dicembre scrive una nota all' inclito i. r. Capitano Circolare Presidiale, con cui « per mantenere la buona armonia ed intelligenza tra li pubblici funzionarj, base di un esato pubblico servizio, » chiede se, tenendo il sig. Commissario a sua disposizione e per uso di alloggio tutta la porzione del palazzo che veniva denominato *Foresteria*, possa la sala comunale essere usata dal Podestà; e se il sig. commissario e Attuario abbiano il diritto, oltre ai mobili che servono per l'ufficio, di essere forniti di altri dalla Comune; chiede ancora delle altre dilucidazione che a noi non interessano. Questa nota non venne mai riscontrata. (V. Anno 1853.) Ordine del Podestà al cassiere comunale di pagare alcuni lavori eseguiti nell'abitazione dell' i. r. Commissario. - 1815 Decreto del Commissario distrettuale approvante le spese incontrate dal Comune nel ristaurò dei tetti del Monte, del Palazzo pubblico, e delle altre case comunali contingue. - 1816 (luglio). L' inclito i. r. Capitanato circolare approva il pagamento dei lavori eseguiti nel « pubblico palazzo », e ordina che questa partita venga iscritta nella rubrica « restauri dei fabbricati comunali. », - 1818. Ordine del Municipio al cassiere di pagare le stufe abbisognate all'ufficio politico, - anno stesso. Il Municipio restaura la muraglia che sostiene il terrapieno della cisterna, e il corpo di guardia sottoposto agli uffici politici. - 1819. L' i. r. Commissariato si fa affittare per 20 forini annui la sala comunale e attigui locali ad uso della cancelleria catastrale.

(Continua )



Seduta della Rappresenanza Comunale addì 13 novembre. Prima nella nuova residenza. Dopo breve discorso d'inaugurazione, molto accetto, dell' illustrissimo Podestà si passò all'ordine del giorno; annunziando esso sig. presidente le rinuncie dell'Orbanich, del Draghiochio, della Spangher e della Lonzar quale direttrice, e quindi chiedendo l'accoglienza provvisoria del maestro Zei di Pirano. Venne pure approvata la proposta del consigliere Pellegrini di aprire il concorso per un altro maestro e per un'altra maestra (contrariamente all' anteriore deliberazione di un sottomaestro e di una sotto maestra), e di affidare a quest'ultima le mansioni di direttrice, in via interinale, sino all'effettuata organizzazione della scuola civica; così il corpo insegnante delle scuole popolari si comporrà di tre maestri, di tre maestre, di un sottomaestro, e di una sottomaestra. - Le peschiere comunali, dietro proposta della Deputazione che avea esperite tre aste, vennero affittate pel consueto periodo di tre anni all'unico offerente Giovanni Depangher, verso l'annuo importo di 100 fior. - Si accettò l'offerta del sig. Francesco Vicich (quale rappresentante degli industriali, i quali assunsero il dazio-consumo erariale delle carni, dei vini, degli spiriti, e della birra) ammontante a fior. 14740 annui. - In seguito a supplica della sottomaestra Lucia Depangher, e in considerazione della sua opera zelante, si deliberò a unanimità di arrogere allo stipendio, fissato dalla nuova legge, l'emolumento di L. 65.50, onde ella ottenga la somma annua che percepiva sinora. - Infine vennero nominati i signori Andrea Bratti (presid.); Pietro Gallo; Antonio marchese Gravisi; Zaccaria D.r Lion (ref.); e Francesco Vicich ad esaminare il conto di previsione 1872, e porgere nella prossima seduta le proposte ed i suggerimenti che dall'accurata considerazione potranno sorgere.



Dinanzi alla conceria Barega, nel magazzino dello stesso padrone, sulla prima ora del 22 corr., si manifestò per causa ignota, un gagliardo fuoco alimentato dalla congerie delle bache di ginepro, colà depositate insieme a non poco strame. Dopo tre ore di lavoro era finita ogni minaccia di dilatamento. Oltre alla pompa dei militi, agivano altre due, le quali riuscirono di aiuto quanto inaspettato altrettanto efficace: l'una dei fabbroferrai Mamolo, e l'altra del sig. Eduardo Lupetina: quest'ultima, della fabbrica inglese Bloudell, attirava l'attenzione per la sua leggerezza, esiguità e potenza: pei nostri chiassuoli così fatto genere di pompe sarebbe utilissimo. C'era molta confusione; maggiore dell'altra volta. Tutti si saranno persuasi (alcuni qui credono l'istituzione dei vigili un lusso) quanto necessario divenga il corpo dei vigili; quanto sia utile nello spegnere un incendio l'udire una sola voce di comando; quanto l'avere pronti gli arnesi; quanto l'essere un po' istruiti da uomini che ebbero campo di fare lunga esperienza. Il coraggio, la buona volontà possono tornare funesti quando non si conosca il modo di adoperarli. Giovanni Apollonio, per esempio, non sarebbe certo caduto con una parte della gronda, se avesse avuta la più elementare istruzione nell'arte: avrebbe subito arguito non essere quello luogo di camminare in riflesso dei travetti interni bruciati, tanto più che là nulla v'era da salvare e nulla da impedire. Cessato il breve bagliore delle fiamme una fitta oscurità avvolgeva la rimescolanza delle persone e degli oggetti: questo inconveniente dovrebbe essere tolto dal buon senso dei vicini all'infortunio, col mettere a ciascuna finestra un lume che rischiarì la via. Ci sembra che un regolamento di polizia urbana in proposito sarebbe molto opportuno.

Elenco dei benemeriti. Apollonio Giov. calaf. — Benedetti Franc. carreggiatore d'acqua. — Calogiorgio Aless. poss. — Cassoni Ant. calaf. — Ceregoni Mat. macel. — Decarli Andr. murat. — Demori Naz. poss. — De Ponte Dom. di Dom. agric. — Giani Fort. calaf. — Giovannini Gius. farm. — Gravisi Franc. poss. — Gravisi Gius. poss. — Gravisi Nic. poss. — Ladich Ant. camer. — Martissa Nic. murat. — Marsich Ant. poss. — Montanari Lui. calaf. — Napret Franc. ref. econom. del Censo. — Nordio Nat. calaf. — Pecchiar Pie. calaf. — Pecchiar Santo falegn. — Pontotti Giov. imp. munic. — Pontotti Pie. merciaio. — de Rin Franc. consigl. municip. (fa un operoso e agace direttore.) — Riosa Franc. carreggiatore d'acqua. — Riosa Franc. agric. — Tunter Giov. di Stef. falegn. — Uhber Ferd. e Vieher Franc. guide di finanza. — Visintini Franc. portalet. — Visintini Giacomo. bottaio.



Ci dicono che la nostra società di mutuo soccorso, sempre in coerenza alle massime sulle quali s'impernia la di lei istituzione, sia intenzionata di offrire al Municipio un corpo di trenta uomini onde pattugliare la città, quando durante l'incendio resta affatto sprovvista di vigilanza pel necessario concentramento di tutte le guardie. Questi trenta uomini non potendo, chi per una causa chi per un'altra essere utili intorno al fuoco si obbligherebbero sulla loro parola di onore da darsi al sig. Podestà, di disimpegnare l'accennato ufficio con tutto l'impegno e con tutta la prudenza. Lodiamo altamente tali manifestazioni filantropiche, e ci congratuliamo con essa società vedendo come sempre più cresca nella stima de' suoi concittadini.

## Bibliografia.

*Nuove letture nel vivente italiano per le scuole femminili e per gl' istituti d' educazione tratte dagli autori moderni ecc. raccolte da Paolo Tedeschi.* Tip. Coen Venezia-Trieste 1872.

La "Provincia", ha di già trattato in alcuni suoi articoli sulla importanza del coltivare col lungo studio ed amore la lingua italiana a preferenza della latina e della greca, ed ha fatto pur qualche cenno sul vero modo che dovrebb' essere quella trattata nelle scuole. Il signor Paolo Tedeschi, notissimo educatore tra noi, e raccogliitore degli scritti di cui rechiamo qui in fronte il titolo, condivide nella bella sua prefazione le idee svolte negli articoli sopraccennati, ed anzi ne addita la stessa via suggerita da noi a percorrere; solo però con intendimenti più vasti e da uomo più versato nella difficile materia. Alla domanda fattaci altre volte se debbano i giovani leggere e studiare i classici antichi, risponde l'egregio signor Tedeschi affermativamente, ma indica altro sentiero da quello si è praticato fin oggi nell'insegnamento scolastico. Voi cominciate, dice egli, dai classici antichi e venite fino ai moderni, concedendo l'ospitalità della crusca al Gozzi e a qualche altro. E noi facciamo il viaggio opposto. Cominciamo dai moderni, ci tratteniamo coi vecchi; finalmente conduciamo mano mano il giovane a leggere gli antichi quando ha già sufficienti cognizioni di storia e sa scrivere correttamente. Prima la esattezza, la chiarezza delle idee, poi la eleganza e le veneri di lingua. Questo è ordine, è progresso. — Perciò nelle scuole normali e tecniche si dovrebbe cominciare dai moderni nel primo corso, passare ai vecchi nel secondo, agli antichi nel terzo. E quest'ordine si dovrebbe tenere anche nelle scuole ginnasiali, senza infastidire i poveri fanciulli con le prose del Novellino e istupidirli con le favole di Mazeo e con tutte le altre papolate dei Fioretti. In tal guisa il signor P. Tedeschi dimostrò come debbasi compilare una nuova Antologia, la quale racchiuda in se il non comune pregio di sempre dilettere istruendo. E in queste *Nuove Letture* vedrà il giovanetto non ancora versato negli scrittori che in Italia aquistarono il primato, accanto agl' immortali nomi di Manzoni, Grossi, Tommaseo, Giusti, Azeglio (veri maestri dell'italiano vivente) quelli dello Zanella, dell'Amicis, del Mantegazza, della Percoto e di altri; spenderà ben volentieri i suoi risparmi mensili per i *Bozzetti*

la vita militare, per le Glorie e le Gioje del  
ero, e per gli altri scritti degli autori moderni  
reati a modello dal signor Tedeschi, scritti tutti  
prontati della più sana morale. Riscaldato al  
oco dell'amor di patria il giovanetto imparerà  
a essi l'arte non facile di parlar semplice, di  
parlar presto, di parlar chiaro.

A. G.

## VARIETÀ.

### L'ISTRUZIONE AGRICOLA IN GERMANIA.

Nel regno di Prussia propriamente detto, compren-  
te le provincie di Prussia Brandeburgo, Pomerania,  
Posen, Slesia, Schleswig-Holstein, Anover,  
Westfalia, Assia-Nasau e Prussia Renana esistono  
quattro Accademie e istituti superiori d'agronomia,  
cioè ad Eldena, a Proskau, a Poppelsdorf e a  
 Berlino, le quali nel semestre estivo 1870 avevano  
 complessivamente un numero di studenti di 249, che si  
 ridussero poi nel semestre invernale del 1870-71  
 a 126 in causa della guerra. Tale numero però non  
 rappresenta ancora tutti che annualmente ricevono  
 l'istruzione agronomica superiore, perchè di que-  
 ste provincie molti si recano nella Germania centra-  
 le o del sud, ove fra i molti istituti di tal genere  
 ne vantano alcuni come specialità, così ad esem-  
 pio solo ad Halle nell'estate 1870 di 163 studen-  
 ti, 108 erano prussiani.

A lato di questi istituti funzionano altri così detti  
medi e bassi (*mittel und niedere Ackerbauschule*),  
che nel 1870 soltanto nelle accennate provincie erano  
27, dei quali 3 istituti dello stato, che impongono  
una spesa annua di L. 30,000 gli altri privati  
(fondati e mantenuti da grandi proprietari o da  
comizi agrari) sussidiati per complessive L. 112,000  
all'anno. Di essi la maggior parte ha unito un po-  
dere di una estensione media di ettari 150, tutti han-  
no un'impronta eminentemente pratica e professionale,  
l'istruzione è alternata con lavori e dimostrazioni  
sul campo e la durata dei corsi è d'ordinario da 2  
a 3 anni.

Aggiungasi a ciò le stazioni chimico agricole, le  
scuole agricole speciali, le invernali; le domenicali,  
le biblioteche rurali, società agrarie per ogni circo-  
lo, comizi per ogni provincia e un comitato ordina-  
to per tutte, frequenti esposizioni speciali per re-  
gioni, e non ci sarà più difficile comprendere per-  
chè l'agricoltura in quel paese progredisce tanto.

Ma chi ancor meglio può capacitarci dell'im-  
portanza dell'istruzione agricola e del bisogno di  
innestare la scienza nelle pratiche rurali è il Wir-  
temberg. Un piccol regno con una popolazione di

1, 778,000 abitanti, possiede una delle più riputate  
Accademie agricolo-forestale, a Hohenheim, con  
podere modello, stazione chimico agricola, scuola  
pratica professionale per 25 giovani, scuola specia-  
le per i giardinieri con annualmente uno o più dei cor-  
si di *praticultura e drenaggio*, per *pecorai*, per *ma-  
niscalchi*, per *campari comunali* e per *maestri di  
scuola*. Inoltre tre altre scuole agrarie pratiche con  
poderi di ettari 120 a 170 per 12 allievi ciascuna  
(piccoli proprietari, fittabili, fattori castaldi), nelle  
quali l'allievo obbligato per tre anni pel lavoro che  
presta, riceve istruzione, alloggio, alimento e per  
di più un premio annuale in danaro. Infine una scuo-  
la speciale pratica di frutticoltura, ed altra di viti-  
cultura e vinificazione.

Ciò per la parte professionale, ma l'istruzione  
generale avanzatissima in quel paese ha reso pos-  
sibile anche un'istruzione agricola popolare e nel  
1870 si contarono: Numero 200 scuole agricole li-  
bere con 4067 scolari, 563 scuole agricole serali  
obbligatorie (dai 14 ai 16 anni nelle campagne) con  
10738 scolari, 92 comuni con radunanze serali a  
scopo agricolo visitate da 2759 persone, 126 sale  
di lettura con 3951 lettori e finalmente 586 comu-  
ni possedendo una biblioteca rurale distribuirono 58996  
volumi.

*I. Agricola.*

### DIAGOMETRO PALMIERI.

Il distinto prof. Palmieri di Napoli, scrive l'*Ec-  
conomista*, espone per la prima volta alla fiera o-  
learia di Terni, uno strumento destinato a far cono-  
scere il grado di bontà degli olii d'oliva, e scopri-  
re se furono adulterati con olii di semi; come pure  
a far distinguere gli olii diversi, ricavati cioè dai se-  
mi di diverse piante; e finalmente a far conoscere  
se un tessuto sia di sola seta, di sola lana, o vi sia  
misto del cotone. Questo strumento importantissimo è  
il diagometro.

Esso si compone dell'elettrometro bifiliare dello  
stesso professor Palmieri, di una pila a secco po-  
sta sopra una base di legno, e munita nel polo su-  
periore di un braccio metallico, il quale, quando si  
vuole, va a toccare un globetto di ottone sostenuto  
da una colonnetta di vetro ben verniciata di gom-  
ma lacca, e dotato anch'esso di un bracciolo; e  
finalmente di un altro globetto simile che per un fi-  
lo di rame comunica coll'elettrometro. I due brac-  
cioli dei globetti sono attraversati da due fili di ot-  
tone verticali che per semplice strofinio si possono  
elevare ed abbassare. Questi fili hanno il diametro  
di due ai tre millimetri, ma gli estremi inferiori so-  
no ridotti a metà per un tratto brevissimo di circa  
due millimetri.

Su d' un piede isolato si pone una vaschetta di cristallo (ove si mette l'olio da saggiarsi) di forma allungata per modo che i due fili immergendosi in essa possano distare fra loro da 7 in 8 centimetri, senza accostarsi troppo alle pareti della medesima, la quale perciò dovrebbe avere una lunghezza di 9 in 10. centimetri, avendone 2 o 3 di profondità, con altrettante di larghezza.

L'effetto dello strumento si fonda sul fatto che gli olii puri di olivo sono cattivi conduttori dell'elettrico, mentre gli olii con qualche mescolanza sono migliori conduttori. Questa maggiore o minore conducibilità viene indicata nei vari casi da un meccanismo particolare fornito di un quadrante graduato.

Vennero fatti parecchi esperimenti sugli olii presentati alla fiera e si riscontrò l'utilità dell'istrumento, il quale con esattezza discopre le più lievi alterazioni nella purezza degli olii.

Speriamo che il diagometro Palmieri possa arrestare gli intrugli e le mescolanze che vengono praticate nella fabbricazione dei nostri olii, e che per tal modo questo prodotto, che forma la ricchezza di talune nostre provincie, risalga in onore.

I. Agricola.

#### ASSOCIAZIONE MARITTIMA ISTRIANA.

Gli azionisti dell' « Associazione marittima Istriana » vengono invitati a voler ritirare copia degli Statuti sociali modificati a tenore delle deliberazioni prese nel Congresso generale delli 24 aprile p. p. ed approvate dalle competenti Autorità.

Trieste 20 novembre 1871.

La Direzione.

In Trieste nell'ufficio dell'Associazione, Tergesteo scala I.<sup>ma</sup> II. piano.

In Capodistria presso il signor Nicolò de Madonizza.

In Pirano presso i signori fratelli Bartole.

In Parenzo presso il signor G. P. Marchese de Polesini.

In Rovigno presso il sig. B. D. Campitelli.

In Albona presso il sig. Giov. Scampicchio.

In Pola presso i signori Nicolò Rizzi e Giovanni Fabbro.

Traduciamo dal tedesco in lingua italiana il seguente avviso di Concorso, perchè possa esser letto ed inteso dagli istriani, ai quali unicamente è diretto:

N. 11185 II

#### AVVISO DI CONCORSO

Col principiare dell'anno scolastico 1871-72 è da conferirsi uno stipendio dal fondo Camerale, a ciò destinato, coll'annuo importo di f. ni 84 per gli studenti ginnasiali poveri della penisola d'Istria.

I concorrenti potranno produrre le loro suppliche, munite della fede battesimale, del certificato di vaccinazione e di povertà, e degli attestati scolastici degli ultimi due semestri, fino a tutto dicembre 1871, al Rev.<sup>mo</sup> Ordinariato Vescovile in Parenzo, a cui spetta il diritto di proposta.

Dall' *è r.* Luogotenenza:

Trieste 6 novembre 1871.

#### NUOVO GIORNALE.

L'Amministrazione del giornale

#### „Il Progresso“

annunzia che il primo suo numero escirà nei primi giorni del venturo dicembre.

„Il Progresso“ difenderà i diritti autonomici e nazionali della città-provincia di Trieste e delle altre popolazioni di stirpe italiana che ne dividono le sorti politiche; porterà giornalmente una rassegna politica, articoli di fondo, articoli d'interesse cittadino, corrispondenze delle principali città d'Europa e d'Oriente, una diffusa cronaca locale, rassegne economiche e finanziarie, artistiche e di belle lettere, ed uscendo nel mattino anticiperà di qualche ora la pubblicazione dei più importanti telegrammi e delle notizie marittime e commerciali.

„Il Progresso“ starà per formato tra i maggiori giornali italiani. Romanzi originali e riviste ne formeranno l'appendice.

Esso conta un numero di eletti collaboratori sì a Trieste che nelle altre città italiane.

*Prezzo d'Associazione:*

Per Trieste franco a domicilio . . . annui f. 18.—

„ le Provincie . . . . . „ 20.—

„ il Regno d'Italia più le spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un singolo Numero Soldi 5.

Le Associazioni si ricevono: presso l'Amministrazione del „Progresso“, Libreria di G. Schubart via S. Nicolò N. 30.

„ la Tipografia Appolonio & Caprin, Palazzo Carciotti.

„ la Redazione del giornale, via S. Spiridione N. 5.

#### RETTIFICA.

Lieti di accrescere la lista dei nostri prodotti premiati all'Esposizione di Trieste, ripariamo ad una omissione, che incorse nella compilazione dell'elenco generale dei premiati istriani, pubblicato nell'ultimo numero di questo giornale. Annunciamo dunque, che il signor Paolo cavalier Sardotsch, oltre le onorificenze pubblicate, ottenne una medaglia d'argento per il suo *Refosco spumante*.

La Redazione.